



© - www.aesp.it

Chi è Dio?

Meddi L., *Chi è Dio?*, in *Via, Verità e Vita*, 1993, 42, 141, 8-12,

Alfredo è grande, ha più di trenta anni, è un giovanottone che lavora e si impegna. E' molto religioso. Lo incontro fuori della stanza di sua madre, che sta vivendo i suoi ultimi giorni. Alfredo è visivamente scosso, non riesce a vivere questa situazione in modo "sereno". Mi faccio accompagnare a casa da lui per potergli permettere di "tirare fuori" qualcosa di quello che porta in cuore. E' preoccupato. Di Dio. E' da un po' di tempo che non va a messa ed è convinto che ci sia una relazione tra la malattia della mamma e la sua negligenza religiosa. Ha deciso di tornare alla messa tutte le domeniche. Chissà se sarà sufficiente...

Alfredo non è una persona strana o diversa da tante altre. Sono convinto che esprime il livello massimo di religiosità e di interpretazione della religione a cui pervengono molte persone. La mia non è una affermazione documentata a livello di sociologia della religione; è derivata dalla sensazione diffusa nelle persone che incontro, dalle catechesi agli adulti, dai contatti con i genitori dei fanciulli, dalle confessioni e dalla direzione spirituale. Ma anche dalla pubblicistica dei mass-media (che in questo campo sono proprio indice della media).

Oserei anzi affermare che non è documentabile perchè, la sociologia della religione è ancora troppo preoccupata della dimensione quantitativa dell'analisi: quanti credono in Dio? Molte indagini mettono in discussione che si possa rilevare il dato di fede e di fede cristiana con tale metodo. Occorre andare oltre; verso la dimensione qualitativa: a quale Dio oggi si crede_?

Sono convinto (ancora una volta per esperienza) che il Dio a cui la gente crede ci fa comprendere che l'attuale processo di socializzazione religiosa che la chiesa persegue non riesce a scalfire se non minimamente la religiosità infantile, anzi la corrobora e quali la rassicura.

Voglio portare alcune esperienze a scopo illustrativo e interpretativo che, attenzione, non rivelano scientificamente la densità del fenomeno ma che possono servire come indicatori per indagini specifiche.

IO CREDO

La prima esperienza riguarda i genitori dei fanciulli della iniziazione cristiana. E' tradizione fare con loro degli incontri che nella speranza di tutti dovrebbero essere un punto di innesco per una catechesi degli adulti stabile e



© - www.aesp.it

continuata. Per far nascere il desiderio di tale cammino di fede il più delle volte occorre "forzare" la mano degli adulti e far comprendere che la loro iniziazione ancora non è completa e matura.

Una piccola animazione, un gioco di gruppo, mi avrebbe permesso di avviare il perseguimento di questo obiettivo: prendere coscienza che il proprio concetto di fede è limitato, parziale, non modellato secondo l'esperienza di Cristo.

I partecipanti vennero divisi in gruppi spontanei nei quali dovevamo essere registrate le libere interpretazioni di una frase: "IO CREDO...". Ci furono molti interventi e i coordinatori-segretari riuscirono a segnarli tutti.

Successivamente i gruppi di adulti tornarono in assemblea per relazionare sul lavoro svolto. Trovarono però una novità : nella sala avevo posto un cartellone, grande, in cui comparivano oltre la frase "IO CREDO" anche tre titoletti di colonne: mente, cuore, mani. Ho invitato ogni relatore a leggere i singoli interventi e successivamente a "catalogare" ciascuno di essi dentro uno dei tre contenitori.

Per quanto riguarda la mente sono emerse queste parole-chiave:

- Dio come essere superiore
- Dio garante del bene/male
- dubbi di fede
- Dio che opererà il giudizio finale
- valori comuni
- il valore della vita

Circa il cuore:

- Dio aiuta la fiducia in s,
- Dio aiuta ad avere fiducia nel prossimo

Circa le mani:

- necessità della coerenza del clero
- Dio ci chiede uguaglianza

Mente, mani e cuore avrebbero dovuto significare le dimensioni fondamentali dell'atto di fede in Dio: la conoscenza di Dio, l'amicizia con Dio, l'accoglienza nella vita del progetto di Dio per l'uomo (fides quae, fides qua, fides ad quem).

Abbiamo riletto con questo "schema" i loro interventi per comprendere a quale Dio l'immaginario collettivo facesse riferimento:



© - www.aesp.it

- * Dio appare quantitativamente come cosa legata alla mente, alla sfera delle cose conosciute e non sperimentate o incidenti per la vita;
- * Dio è ...solo. Gesù Cristo è l'equivalente terminologico di Dio Padre o comunque non appare nella coscienza irriflessa degli adulti presenti;
- * in conseguenza Dio non viene inteso come colui che propone un progetto di vita ma solo come il garante delle scelte umane;
- * la proposta morale si riduce alla "uguaglianza" ovvero al non fare il male;
- * non appare la chiesa come mediazione o sacramento dell'incontro con Dio; incontro che risulta essere personale o meglio individuale;
- * non appare la comunità che avrebbe come identità e missione l'evangelo;
- * la preghiera è assente e coincide con il "senso di sè"...

Ovviamente non ha importanza verificare se le singole affermazioni sono vere o indotte, esagerate, per "provocare" l'adulto a rivedere la propria fede. E' la linea di tendenza che interessa e che permette di cogliere due prospettive chiare: in questa esperienza l'idea di Dio difettava della coscienza trinitaria (Cristo, Spirito e relative missioni) e del carattere storico-salvifico (chiamata e missione del popolo di Dio) della relazione Dio-uomo.

Sarebbe interessante comprendere i dinamismi di socializzazione religiosa sottesi a questa coscienza di credenti.

IO CREDO IN DIO

Una seconda esperienza (sottolineo il carattere esperienziale dell'esperienza) riguarda ancora gli adulti che iscrivono i fanciulli alla catechesi di iniziazione. Anche il momento dell'iscrizione è una occasione per innescare un processo di consapevolezza della fede e di proposta per un cammino di fede più adulto.

In questo caso l'animazione era realizzata dai catechisti dei fanciulli attraverso questionari oggetto di dialogo personale con i genitori. Uno di questi riguardava la "situazione della loro fede".

Una domanda riguardava la loro (dei genitori) autocomprensione della fede (in quale ti riconosci?) e potevano rispondere tra queste opzioni:

- non credente
- credente ma non praticante
- credente in Dio



- cattolico
- cattolico ma con molti dubbi
- persona in ricerca
- in cammino di fede

Su 37 risposte 19 adulti si definiscono cattolico, 9 credente ma non praticante, 8 persone credente in Dio; 1 persona si definisce in cammino di fede.

A ben leggere, l'appartenenza sociale definisce i nostri adulti più dell'oggetto della fede (Dio) e la separazione tra la "credenza" in Dio e l'articolazione della vita supera coloro che si definiscono "credenti".

Solo per una persona Dio è pensato come una realtà dinamica, da possedere progressivamente e non come dato statico e culturale. L'oggetto della fede sembra essere la sola esistenza di Dio e non la relazione vitale con esso.

Una seconda domanda creava l'occasione per esplorare e prendere coscienza dell'immagine di Dio (quando pensi a Dio...) che gli adulti pervenuti manifestavano.

La domanda chiedeva di optare tra queste risposte:

- Padre misericordioso
- giudice onnipotente
- interviene a dirigere la vita umana
- re del creato, impegnato nella lotta tra i buoni e i cattivi
- redentore del male.

Sono state raccolte 34 risposte: 18 riguardavano il Padre misericordioso; 7 persone pensano a Dio come a giudice onnipotente; 4 come Re del creato, impegnato...; 3 come colui che interviene a dirigere la vita umana; 2 vedono Dio come redentore del male.

Da queste risposte emerge che 7 (giovani) adulti pensano a Dio come giudice e 4 pensano che la sua principale occupazione sia la questione della retribuzione finale. 18 lo vedono come Padre misericordioso accentuando vistosamente il timore che il suo giudizio possa essere negativo e augurandosi che invece non sia troppo rigido. Il rapporto con la vita umana appare legato proprio al comportamento morale tipico dell'infanzia e poco alla progettualità di sé, cioè alla storia. E' pensato fondamentalmente come il Dio garante dei 10 comandamenti?

LA FEDE IN DIO DEI FIDANZATI



© - www.aesp.it

Con l'equipe di catechisti che si interessa della formazione dei fidanzati e della coppia avevamo constatato che alle domande dirette sulla loro fede i giovani, o per far bella figura o perchè non abituati a guardarsi dentro in tale argomento, ricevevamo risposte scontate e banali per cui la "catechesi" risultava fuori strada e illusoria perchè in situazione di stallo e parallazione comunicativa.

Nacque l'idea di un questionario semistrutturato, volutamente generico, che servisse a sbloccare la comunicazione sul religioso. Alcune domande riguardavano l'idea di Dio. Ecco alcune considerazioni:

- la prima immagine di Dio che è emersa è stata quella del "Dio giudice", giustificata dalla necessità che Dio debba punire le cattiverie degli uomini, altrimenti ci si potrebbe comportare male senza conseguenze. Nella discussione è emersa anche la misericordia di Dio ma intesa come sinonimo di bontà .

- La seconda immagine, molto condivisa, è stata quella di un Dio che dispone non solo della vita e della morte, ma anche di tutte le altre vicende umane, anche le più spicciole, tanto che è emersa anche un'idea fatalistica; c'è stata persino una sovrapposizione di termini tra Dio e destino.

CONSIDERAZIONI

E' sempre ricorrente il pericolo di considerare la fede in Dio in termini semplicemente religiosi: credo l'esistenza, la provvidenza e il giudizio finale di Dio.

Questa "fede" non è raggiunta per gli sforzi dell'azione pastorale della chiesa e dei suoi operatori; è la fede naturale che si può manifestare in diversi modi e culture ma che è pressoché, esistente nel sottofondo di ogni uomo e di ogni donna.

Non è il frutto della socializzazione religiosa. Questa tuttavia la può purificare evitandone gli eccessi tipici della fanciullezza: animismo, fede mitica, eccessivo provvidenzialismo che sfocia nell'irrazionalità e nel rifiuto della libertà individuale e della storia. Questa può aiutare la "religiosità " a non incanalarsi in forme culturali e culturali anti-umane come spesso riscontriamo in alcune esperienze di gruppi e sette. Tuttavia non è ancora evangelizzazione.

Una pastorale e catechesi che scambia l'Evangelo e l'annuncio del Dio di Gesù con un semplice sostegno alla regione naturale non fa un buon servizio all'umanità e alla chiesa. Non riesce a superare (e forse le mantiene!) le insufficienze della religiosità .

Il problema non sembra essere riconducibile alla insufficiente istruzione religiosa. Gli adulti non difettano delle informazioni fondamentali su Dio. I nostri



adulti arrivano all'età delle responsabilità sociali ed ecclesiali pressoché, intatti nelle loro convinzioni sull'idea di Dio. Sanno reinterpretare benissimo l'ortodossia ecclesiale con lo spirito religioso che nessuna secolarizzazione può spegnere.

Sanno reinterpretare le parole ufficiali della chiesa con le chiavi di lettura che nascono dal "bisogno religioso" dell'uomo per cui pur usando "parole evangelico-ecclesiali" rimangono nell'attesa del_:

- Dio rifugio: un luogo/persona fuori del mondo dove sentirsi sicuri, accolti in modo totale, risposta al dramma umano, ma...
- Il Dio delle crociate: colui che ha nemici che diventano i propri nemici e quindi motivo per vivere, difendersi, sentirsi...cattolico.
- Il Dio assioma: pensato oggettivamente, regolatore intellettuale dell'esistenza e della morale; senza valore "affettivo", senza relazione con la persona e la storia.
- Il Dio soccorso: un Dio buono e misericordioso con cui si stabilisce un rapporto buono e sincero perchè offre servizi (mediati dalla chiesa-santuario e non popolo in cammino) o che riempie il vuoto esistenziale di significato...
- Il Dio dello scenario: sul palcoscenico della vita ciascuno agisce come vuole e tuttavia in alcune occasioni ritiene importante metter la "maschera" del religioso ufficiale (cioè cattolico) perchè fa parte dei rituali della cultura in cui si vive.
- Il Dio rovinato: il Dio delle regole, padrone e giudice, onnipotente nelle sue scelte insindacabili.

Moltissime di queste espressioni sono contenutisticamente problematiche per l'esito della fede ma linguisticamente corrette cioè sono contenuto espresso con le parole ufficiali della chiesa.

Siamo ben lontani dalle intenzioni del Documento Base.

Luciano Meddi

Può essere lettura interessante: GODIN A., *Psicologia delle esperienze religiose*, Brescia, Queriniana, 1983 e HERVIEU-LEGER D.-CHAMPION F., *Verso un nuovo cristianesimo? Introduzione alla sociologia del cristianesimo occidentale*, Brescia, Queriniana, 1989.

PANDOLFI L., *Chi ha visto...Dio?. L'esito di Dio nelle culture contemporanee in Insieme Catechisti Dossier*, Roma, 30,1989,3, 2-8.